

ORIZZONTI

Tex, eroe western in canottiera

SESSANT'ANNI FA nasceva il famoso fumetto creato da Aurelio Galleppini. Ce ne parla Sergio Bonelli, figlio di Gianluigi, l'editore che ha pubblicato la striscia per decenni: «In quegli anni - dice - si conosceva poco del West, per questo i ranch somigliano più ai casali toscani...»

di Renato Pallavicini

C'

è una geografia di Tex, che non è quella delle praterie, dei deserti e delle montagne attraversate dal ranger in sella al suo fido Dinamite. È una geografia tutta italiana che si stende tra Milano, dove stava la casa editrice Audace (guidata nell'immediato dopoguerra da Tea Bonelli, moglie di Gianluigi) e la Liguria (Genova e poi Varazze) dove Gianluigi Bonelli, separatosi dalla moglie, si era trasferito e aveva messo su una piccola attività editoriale e dove sfornava sceneggiature per fumetti. Da quelle centinaia di fogli scritti spunta fuori un pistolero dal nome Tex Killer che, di lì a poco, diventerà il più tranquillizzante Tex Willer a cui il disegnatore Aurelio Galleppini darà le sembianze di un giovane Gary Cooper, ma in realtà di se stesso. Quando il 30 settembre 1948, per le edizioni Audace esce il primo numero della *Collana del Tex*, un albetto in formato striscia, Sergio Bonelli, figlio di Tea e Gianluigi, ha poco meno di sedici anni, ma già si dà da fare in casa editrice. Dal 1957, poi, ne assumerà la direzione e ancora oggi è saldamente al timone di una factory che ha lanciato fumetti come *Zagor*, *Mister No*, *Martin Mystère*, *Dylan Dog*, *Nathan Never*, *Julia*, *Magico Vento* e tanti altri.

Insomma, Sergio Bonelli, Tex è un eroe del West o un eroe italiano? Quanto c'è del nostro Paese nel suo sangue?

«Ce n'era molto, almeno all'inizio. E questo per mancanza di documentazioni e libri che ci spiegassero come davvero era fatto il West. In quegli anni, a Milano, non trovavi un libro o una rivista americana manco a pagarla un milione. Mi ricordo che, all'edicola di Piazza della Scala, arrivava soltanto una copia di *True West* e di qualche comic book: se le beccava sempre Rinaldo D'Ami (disegnatore e poi editore, ndr) che conosceva bene, l'inglese. Così, nei fumetti di Tex dell'epoca, ci sono facili improbabili, disegnati da gente che non aveva mai visto da vicino un Winchester; ci sono panorami e paesaggi italiani, montagne un po' Grand Canyon e un po' Dolomiti, dove Galleppini andava in vacanza. Ci sono scorci della Sardegna, dove il disegnatore aveva vissuto per anni, ranch che sembrano casali toscani o dell'Agro Pontino. E poi c'è la canottiera che Tex sfoggia in qualche vignetta, mentre gli eroi dei film western di solito portano pesanti maglie-mutandoni: anche se dicono che è nata a Marsiglia, la canottiera è un po' l'indumento-simbolo dell'italiano di allora».

Nell'Italia del dopoguerra Tex potrebbe essere uno sbandato in cerca di un ruolo istituzionale nel quale riconoscersi, come poi gli accadrà nel fumetto: da fuorilegge a ranger?

«Soprattutto è uno che ha subito un torto e vuol farsi giustizia da solo. Del resto il nome Tex Killer piaceva di più a Gianluigi Bonelli. Mio padre amava il pugilato e le storie piene di azione, cazzotti, morti e feriti. Aveva una cotta particolare per i duri alla Mike Spillane».

Ma le radici di Tex e le fonti di Gianluigi Bonelli stanno più nella letteratura o nel cinema?

«Mio padre aveva letto di tutto, gli piacevano soprattutto i romanzi di cappa e spada, le avventure africane ma in realtà sceglieva il cinema perché era più vicino al suo linguaggio, quello di sceneggiatore».

Gli sarebbe piaciuto fare del cinema?
«Certamente: aveva anche abbozzato un copione dal titolo improbabile *de I falchi volano sui monti* e un altro, su *Caqliostro*, era bello finito e rilegato, ma rimasero nel cassetto. Il mondo del cinema aveva un atteggiamento snob nei confronti del fumetto: disse di no al grande Hugo Pratt, figurati a Bonelli».

Resiste ancora il mito del West?
«Nei giovani sempre meno, e poi la facilità dei viaggi, più o meno organizzati, hanno fatto esaurire il fascino delle avventure western o di quelle esotiche tipo *Legione Straniera*. Tex è un po' un superstite, espressione di sentimenti



Un disegno inedito di Galleppini del 1949

L'anniversario

La lunga storia di 575 albi e dei suoi creatori

Il 30 settembre del 1948 nelle edicole italiane - appeso con le mollette, come si usava allora - appare un piccolo albo a forma di striscia. Costa 15 lire, ha 36 pagine comprese una copertina a colori che ritrae tre loschi figure che, dietro a un masso, cercano di ripararsi da una gragnuola di proiettili. Sulla sinistra, in sella a un cavallo ritto sui posteriori, un uomo che, pistola in mano, quei colpi, presumibilmente ha sparato. L'albetto porta il titolo de *Il totem misterioso* ed inaugura la Collana del Tex. Il resto - come si dice - è storia. Soprattutto è la storia di 575 albi, che nel frattempo hanno cambiato formato e numero di pagine (l'ultimo, in edicola questo mese, s'intitola *Sul sentiero dei ricordi*, celebra l'anniversario con un fascicolo a colori e con allegato un romanzo inedito di Gian Luigi Bonelli). Ed è, in primo luogo, la storia dei suoi creatori: Bonelli e Galleppini.

semplici...». Però vende ancora le sue buone 200.000 copie mensili, senza considerare gli albi speciali, i Texoni ecc. Dopo di lui non sono mancate riletture a fumetti dell'eroe western: da Ken Parker a *Magico Vento*, ma nessuna ha avuto un successo così duraturo e sostanzioso. Perché? «Perché nessuno di questi personaggi, pur importanti e di grande qualità, ha la facilità comunicativa di Tex». C'è qualcosa di inedito, di nuovo su Tex o Gianluigi Bonelli che non ha mai rivelato? «Beh, praticamente è stato detto e scritto di tutto. Una cosa curiosa ve la devo dire però: a Gianluigi piaceva raccontare che lui, altri non era se non una specie di tramite, un medium di una seduta spiritica. Lui cominciava a scrivere la storia, ma poi erano i personaggi che gli dettavano come portarla avanti, come intrecciare le azioni. Forse un po' ci credeva davvero, ma per certo era talmente convinto della sua capacità d'autore che non tracciava mai una scaletta e la storia gli veniva così, come se fosse stata già scritta».

L'INTERVISTA Parla Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, lettore bulimico sin da piccolo

«Ha la mia età, ma lui non invecchia»

Cavalcarono insieme: parliamo di Tex e di Sergio Cofferati, tutti e due sessantenni. Cofferati, ex segretario della Cgil e oggi sindaco di Bologna, si sa, è un grande lettore e ammiratore del personaggio creato da Gianluigi Bonelli e Aurelio Galleppini. «Io e Tex siamo coetanei, come lui sono nato nel 1948, ma per lui il tempo non passa mai, ha il privilegio di restare quello che era. Kit Carson è invecchiato di più, il piccolo Kit è cresciuto, mentre anche Tiger Jack sembra sempre lo stesso».

Quando ha cominciato a leggere Tex e perché le piace così tanto?

«Sono stato un lettore bulimico fin da piccolo. Ovviamente leggevo molti fumetti, *Il Corriere dei Piccoli* e *Tex*, anzi prima guardavo solo le figure, non ero ancora in grado di leggere. Allora correva l'idea stampalata che se un bambino leggeva i fumetti non avrebbe più letto i libri, ma non è così e devo dire che la mia famiglia non mi ostacolò. Oggi viaggio moltissimo e libri e fumetti sono straordinari compagni di viaggio, non parto mai senza. Del fumetto ho sempre apprezzato più cose: come ovvio le storie e la grafica che è molto importante. In Tex le storie non sono mai sciatte, le ambientazioni accurate, i riferimenti storici, etno-antropologici molto rigorosi e questo dà la qualità».

L'editore Sergio Bonelli dice che oggi il West non possiede più il fascino di un tempo. Lei è d'accordo?

«Sì, il West è stato molto ridimensionato, nel cinema e nelle arti visive, ma il fumetto di Tex resta un ambito nel quale si può ricostruire quel fascino: ha un valore di suppelletta di alcuni miti».

Quali sono i valori di Tex. Sono cambiati in questi sessant'anni?

«Ci sono, nelle storie, riferimenti temporali e socio-culturali legati agli anni, casi di atteggiamenti "politicamente scorretti" e, d'altronde, chi scrive è figlio del proprio tempo. Ma una delle cose di cui



Tex Willer e Cofferati in un disegno di Claudio Villa

dar merito a Tex è che tutte le sue avventure portano acqua al mulino del rispetto reciproco, della convivenza, dei rapporti corretti tra le persone. E poi c'è il pudore dei sentimenti, l'amicizia, l'affetto paterno che vengono presentati come valori positivi, solidi, ma mai esibiti».

Non è un mistero che qualcuno l'ha definito sceriffo per le sue prese di posizione decise contro l'illegalità: si sente più sceriffo o ranger?

«Nel lessico quotidiano sceriffo aveva un riferimento positivo, era colui che combatteva banditi e criminali. Il fatto che oggi non venga più senti-

EX LIBRIS

La vendetta è un piatto che si gusta freddo, amico mio.

Tex Willer

L'inedito

Interni di vita contadina sarda nelle tavole di Galep

«Non conoscendo l'America, in uno dei primi numeri disegnai Tex Willer che sbucava da una roccia quasi quadrata che vidi da ragazzo nelle montagne del Sulcis»: parola di Aurelio Galleppini, in arte Galep, ovvero il creatore grafico di Tex. C'è molta Sardegna nei panorami western dell'eroe bonelliano: rocce, massicci, montagne aspre e scabre. Del resto, Galleppini che era nato a Casale di Pari (Grosseto) nel 1917, era figlio di genitori sardi e nell'isola aveva vissuto nei primi anni Venti, frequentando le scuole a Cagliari. Ci tornò in più riprese anche per fare il militare, e nella caserma dove prestava servizio fece un grande disegno su una parete che poi venne distrutta nel dopoguerra (affrescò anche la Cappella della chiesa delle Suore di San Vincenzo). Amante del disegno fin da piccolo si esercitava disegnando caricature, soggetti di carattere folcloristico e piccoli bozzetti di vita quotidiana, come nel disegno, inedito, che vedete in questa pagina: un interno di vita contadina, inquadrato nell'arco di un camino in cui arde un ciocco di legno. Costumi e caratteri sono tipici dell'isola ma, a guardare meglio, alcuni particolari (dalla fiamma che brucia alle ombre) li ritroveremo in molte tavole di Tex. La Sardegna ha dato i natali a molti disegnatori e autori di fumetti: tra i più noti ci sono il trio Medda, Serra e Vigna creatori di *Nathan Never*, Vanna Vinci e Irgort.

re. p.

to così non è affatto bello e dovrebbe far riflettere molti. Io faccio il sindaco e chi svolge funzioni istituzionali deve cercare di rappresentare e difendere comunità complesse, di etnie diverse, come lo sono le città».

Tex combatte il soprano e la corruzione in ogni sua forma: razziatori di mandrie, rapinatori di banche, indiani che tradiscono la loro cultura e si comportano come i loro persecutori bianchi. Ma se Tex fosse un sindaco di oggi con chi se la dovrebbe vedere?

«C'è una costante che vale nella realtà: la legge è fondamentale per i più deboli. Qualsiasi forma di criminalità, in primo luogo, colpisce le persone più fragili. Si dice che caos e insicurezza riguardano tutti: è vero, ma non è sufficiente, perché tutti non sono forti allo stesso modo. E questo non vale soltanto per la microcriminalità, vale anche per i grandi crimini economico finanziari che colpiscono in misura maggiore sempre i più deboli».

Oltre a Tex, quali altri fumetti legge il sindaco Cofferati e quali preferisce?

«Come ho già detto sono un lettore bulimico e guardo un po' tutto quello che c'è in giro. Ma da un po' di tempo sono tornato a guardare autori di qualche decennio fa. Accade come per la letteratura che si ritorni a leggere i classici. Così mi sono riletto Hugo Pratt e Dino Battaglia, soprattutto le loro prime cose, quelle argentine di Pratt e le storie di guerra disegnate da Battaglia per gli editori inglesi. Qualche sera fa, spostando carte e vecchi libri, ho ritrovato gli albi del *Principe Valiant* di Harold Foster. Ho cominciato a rileggerlo e ho finito per andare a dormire molto tardi».

re. p.

Ai lettori

Il diario di Jack Folla previsto per ieri è rimandato al prossimo martedì. Ce ne scusiamo.